

Spiritualità Ss. Trinità

Un cuore nuovo per capire

Don Roy Benas

In quel tempo, disse Gesù a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Gv 3, 16-18

Il brano evangelico di questa domenica è tratto dal discorso tra Gesù e Nicodemo al capitolo terzo del Vangelo di Giovanni. Nicodemo è fariseo, uno dei capi dei Giudei, questi, - secondo il termine giovanneo - sono per eccellenza quelli che si oppongono a Gesù. Ci son però quelli che non possono non vedere che Gesù dice e compie opere che interpellano la coscienza e la fede: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».

Del discorso che Gesù fa a Nicodemo è ben

conosciuta la situazione. È notte, l'incontro avviene in un luogo appartato e a motivo, infatti Nicodemo non vuole essere coinvolto nella diatriba pubblica e spesso strumentale su chi sia o non sia Gesù. Vuole vederci chiaro e sceglie il silenzio lungo della notte, al di fuori dai luoghi e dalle faccende quotidiane per mettersi in ascolto. Egli ha davvero la volontà di capire meglio chi è questo rabbi galileo che ha la capacità di andare al cuore delle questioni di Dio ma sovverte le interpretazioni delle scuole rabbiniche.

In questo contesto Gesù viene interpellato,

sembra che alla domanda di Nicodemo egli non risponda: *«In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio»*. Nicodemo resta spiazzato dalla risposta di Gesù che punta subito molto in alto. Nicodemo e gli altri sono ancora avvolti dalla notte perché non hanno ricevuto lo Spirito. Osservano ciò che Gesù fa e sentono ciò che Gesù dice ma non sono in grado di vedere e capire. Ciò che Gesù fa e dice è la manifestazione di un modo del tutto nuovo di vivere la realtà della fede, della vita e del mondo, perché è la realizzazione del Regno di Dio. Non si può entrare nel Regno e vedere le cose con gli occhi e udire con gli orecchi, ma è necessario rinascere ed avere occhi nuovi, orecchi nuovi un cuore nuovo e una mente nuova. Non basta la buona volontà e non basta l'intelligenza. Questo dono di rinnovamento viene dall'Alto, si rinasce dall'Alto, si rinasce per azione di Dio che dona il suo Spirito che dentro di noi agisce misteriosamente, trasformando il nostro essere. Nicodemo è ancora nella notte perché non ha ricevuto lo Spirito. Lo riceverà? Gesù alita su di lui, forse non è ancora il tempo, ma da questo incontro Nicodemo sarà coinvolto ed egli si esporrà davanti ai Giudei per difendere Gesù e poi insieme a Giuseppe di Arimatea andrà per trovare un posto dignitoso dove deporre il corpo crocifisso ed esanime del suo maestro.

Nicodemo dunque permette che quel Gesù incontrato nella notte entri nella sua vita e la trasformi, che entri nella sua oscurità e la illumini. L'azione dello Spirito è radicale, perché non è più manifestazione della carne con i suoi limiti e vincoli, non è più espressione del mondo: *«In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.»*

Ricevere ed essere trasformati dallo Spirito significa avere il cuore di Dio non esplorare, analizzare e conoscere le sue cose. Lo Spirito ci rende capaci di respirare all'unisono con Dio, sincronizzarsi sui battiti del cuore di Dio e sul suo respiro divino. Ed ecco allora che è lo Spirito che ci porta a capire la profondità dell'amore che Dio ha per noi. Chi accoglie Gesù accoglie il dono che il Padre ha dato per ogni uomo. Chi accoglie lo Spirito riceve il dono che Gesù ha lasciato e grazie al quale possiamo penetrare il mistero di Dio che sulla croce si è rivelato in modo perfetto e totale. È infatti sulla croce che si comprende la gratuità del dono di Dio, ma anche ciò che umanamente non è pensabile superare ossia il sacrificio della vita, donare la vita per totale amore. *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.»* In questo caso è sulla croce che si vede in pieno la misura dell'amore del Padre che Gesù manifesta perfettamente. Nicodemo viene invitato a penetrare il mistero della persona di Gesù oltre ciò che ha visto e sentito ed entrare nel mistero stesso di Dio, non come un insieme di concetti metafisici, un gioco di matematica o un rompicapo, ma nella fluente dinamicità di relazioni che in Gesù si rivelano e nella quale con lo Spirito veniamo introdotti non per capire ma per sercerci e cenare come figli.

